

# IPSE DIXIT

## *Sutor, ne supra crepidam...!*

Con questa espressione indirizzata da Apelle a quel calzolaio, che nel criticare un quadro del celebre pittore andava ben oltre le sue competenze di ciabattino, non intendiamo metterci al riparo da critiche, sempre ben accette, ma solamente ammettere e ricordare ai visitatori i nostri tanti limiti.

Ricordiamo che non tutti i commenti sono sudore della nostra fronte, ma appunti dettati quasi mezzo secolo fa da un professore ai suoi scolari e trascritti con certosina pazienza da Catia.

Chiediamo venia per eventuali "*lapsus calami*" (o peggio) in cui potremmo essere incorsi e prendendo a prestito il detto ..."*non omnia possumus omnes*"... sono bene accetti suggerimenti, critiche, aiuti ...

**Da: SA**  
**a: SZ**

Ringraziamo quanti, visitando queste pagine, apprezzano i nostri continui sforzi per offrire sempre qualche cosa di nuovo.

Ricordiamo che i "COMMENTI" relativi alle espressioni latine riportate in queste pagine sono di proprietà del sito <http://www.pievederevigozzo.org> che per primo li ha pubblicati in rete.

Ne consegue che mentre le citazioni restano di pubblico utilizzo, dei "COMMENTI" ne viene concesso l'uso solo per scopi non commerciali e/o didattici e solo a condizione venga citata la fonte del "COMMENTO" .

**Saepius ventis agitur ingens pinus:**

*Più spesso viene agitato dai venti il grande pino. (Orazio, Odi, II, 10).*

Allusione ai pericoli cui sono esposte le persone altolocate, che coprono cariche eminenti. Il passo completo è il seguente: "*Saepius ventis agitur ingens pinus et celsae gravare decidunt turre feriantque summos fulgura montes*".

**Saepe premente Deo, fert Deus alter opem:**

*Spesso ad un Dio avverso si oppone un dio che aiuta (Ovidio...)*

Gli antropomorfi dei pagani non si discostavano, quanto a difetti e comportamento, da quella umanità che dall'alto dell'Olimpo avrebbero dovuto guidare e, come gli uomini, erano spesso in disaccordo tra di loro. Troviamo esempi di questo loro atteggiamento sia nelle opere di Omero che in quella di Virgilio dove i diversi eroi erano aiutati da un dio e contrastati ed odiati da un altro. Neppure il grande Giove con la sua autorità riusciva ad imporsi, anzi i peggiori guai spesso gli erano causati proprio dalla moglie Giunone che, per il fatto di essere la moglie del "boss", si riteneva una privilegiata.

**Salus populi suprema lex esto:**

*La salvezza del popolo deve essere la legge suprema. (Cicerone, De Leg., IV).*

Massima dell'antico Diritto romano che conserva sempre tutto il suo vigore perchè l'individuo deve scomparire quando si tratta del bene e dell'incolumità dello Stato.

**Salutatio matutina:**

*Saluto mattutino.*

L'espressione è strettamente legata ad altri due termini latini: "Clientes e patronus". I primi altro non erano che liberti (schiavi affrancati) o cittadini di umile condizione che per riconoscenza o per interesse si legavano ad un personaggio ricco e stimato, il "patronus" appunto, ed a lui offrivano in cambio della protezione accordata i loro servizi. La "*salutatio matutina*" (=recarsi a salutare il patrono di primo mattino) rappresentava uno di questi atti di deferenza. Oggi i "*clientes*" hanno un altro nome (portaborse o galoppini) ma lo scenario e il significato è rimasto quello di 2000 anni fa!

**Salve magna parens frugum, saturnia tellus, magna virum...:**

*Salve terra di Saturno, grande genitrice di frutti e di uomini...(Virgilio, Georgiche, II, 173).*

È il saluto del Poeta all'Italia.

**Satis vixi, invictus enim morior:**

*Ho vissuto abbastanza in quanto muoio non sconfitto. (Cornelio Nepote, Epaminonda, IX).*

È la celebre sentenza pronunciata da Epaminonda alla battaglia di Mantinea, quando, ferito gravemente da una lancia nemica, sapendo che sarebbe morto se avesse fatto estrarre il ferro micidiale, non volle farlo prima d'aver ricevuto la notizia che il suo esercito aveva vinto: solo allora, pronunciata la tale frase, si fece togliere la lancia e morì dissanguato.

**Satius ignorare est rem, quam male discere:**

*E' preferibile non conoscere una cosa piuttosto che apprenderla male. (Publilio Siro "Sententiae").*

L'autore di questa perla era arrivato a Roma come schiavo e affrancato si dedicò al teatro. Potremmo definirlo "absit iniuria verbo" uno... sputasentenze, ma questo non significa che dietro alle parole non ci fosse un cervello pensante. Rendere con poche parole a tutti comprensibili argomenti apparentemente banali e non renderli tali risulta difficile. La frase di per se' ovvia non lo è affatto se riflettiamo sulla facilità con cui ci si improvvisa idraulici, elettricisti, meccanici... imprenditori... latinisti! Facendo le cose in modo non professionale si rischia di peggiorare la situazione, da qui il detto.

**Schola cantorum:**

*Scuola di cantori.*

Si ritiene che tale espressione risalga al quarto secolo d.C. ai tempi del pontificato di papa Damaso che, per primo, intuisce l'importanza del canto corale durante le celebrazioni religiose. Occorre attendere ancora un secolo, con l'elezione al soglio pontificio di papa Gregorio (san Gregorio Magno), perchè questa musica sacra, che da lui prenderà il nome di "canto gregoriano" acquisti una connotazione ben precisa sia per tecnica che per regole liturgiche. Con il passare dei secoli questa musica monodica viene sostituita da melodie polifoniche con elaborazioni non sempre consone all'impiego liturgico. Sarà Pierluigi da Palestrina (1523 - 1594) che detterà i canoni a cui nei secoli successivi si ispireranno i maggior autori di musiche sacre. Il termine "schola cantorum" indica anche il luogo che accoglie i cantori. In alcune chiese è situata in fondo alla stessa su un soppalco in cui troviamo anche l'organo, mentre in altre è posta dietro all'altare maggiore.

**Scribitur ad narrandum, non ad probandum:**

Si scrive la storia per raccontare, non per provare. (Quintiliano *Institutio oratoria*, libro X).

"La storia "dice Quintiliano" è simile ad un'opera poetica, quasi una poesia senza metrica. Si scrive la storia per raccontare, non per provare e l'opera intera non viene composta per un uso immediato o una battaglia presente, ma per il ricordo della posterità... Di parere simile sembra essere Cicerone, che definendo la storia "*magistra vitae*" lascia al lettore l'interpretazione della stessa, e Plinio il giovane che nell'"*Epistularum Libri Decem - Liber V*" scrive che "*Historia quoquo modo scripta, delectat*" (= la storia in qualunque modo sia scritta, è piacevole).

**Sedet aeternumque sedebit:**

*Siede e siederà in eterno. (Virgilio, Eneide, VI, 617).*

Virgilio allude al supplizio di Teseo che, sceso nell'inferno per rapire Persefone, moglie di Ade, fu da questi condannato a sedere sopra un macigno dal quale non potè più rialzarsi. Ma la sentenza non ebbe il suo pieno effetto, perchè venne poi Ercole a liberarlo.

**Semel abbas, semper abbas:**

*Abate una volta, abate per sempre (Ignoto)*

"Abbas: vocabolo aramaico che significa padre" era il titolo che in epoca merovingia (sec. VI d.C.) veniva dato ai sacerdoti preposti ad una chiesa. Con la nascita degli ordini monastici venne così chiamato il capo o fondatore del monastero. Inizialmente eletto dai monaci e confermato dal vescovo anche alla figura dell'abate in seguito vennero concessi i privilegi vescovili. Per la chiesa cattolica l'ordinazione sacerdotale riveste carattere eterno: il sacerdote pertanto che intende tornare allo stato laico potrà chiedere la dispensa alla santa Sede dal "ministero sacerdotale attivo", ma ciò non significa che possa venire annullato il sacramento ricevuto.

**Semel in anno licet insanire:**

*Una volta all'anno è lecito fare baldoria.*

Sentenza divenuta proverbiale nel Medioevo e usata, con leggere varianti, da vari autori: Seneca, Sant'Agostino, ecc. Orazio la fece propria nella sostanza cambiandone la forma: "*Dulce est desipere in loco (Carm., IV, 13, 28)*". (=È cosa dolce ammannire a tempo opportuno).

**Semper ad eventum festinat:**

Sempre si affretta verso la soluzione (Orazio *Ars Poetica* v.148).

Troviamo l'uso di questo detto in una lettera del Metastasio. "Non vi è quasi scena senza qualche peripezia;" scriveva al fratello Leopoldo nel 1752 "non vi è peripezia senza preparazione, non vi è il minimo ozio: l'azione "*semper ad eventum festinat*", e l'agitazione s'accresce sino all'ultimo verso del dramma. Certamente Orazio non avrebbe dato simile indicazione se avesse avuto la possibilità di

vivere al tempo delle telenovelle, dove unica preoccupazione degli autori è ritardare quanto più possibile la soluzione

### **.Senectus est natura loquacior:**

La vecchiaia per sua stessa natura è piuttosto loquace (Cicerone De senectute Libro XVI , 55). Scrive Cicerone: ...mi accorgo che quel che ho detto è stato piuttosto lungo, perdonatemi: mi sono lasciato prendere dalla passione per le cose campestri e poi "*senectus est natura loquacior*" (=la vecchiaia, per sua natura, è un po' loquace). Sarà pur vero che le persone anziane hanno l'abitudine di ripetere le stesse cose fino alla noia dimenticandosi di averle già dette o raccontate, ma ci sono anche oratori ai quali per la verde età non è possibile adattare il detto ma che al termine del loro noioso discorso ci portano ad esclamare: "*Barbaque erat promissa*".

### **Senectus ipsa est morbus:**

La vecchiaia già di per sé è una malattia (Terenzio Phormio Atto IV v. 575). Troviamo la frase nel dialogo tra Demifonte e Cremete: D. "Come mai non sei tornato appena l'hai saputo?" C. "Mi ha trattenuto una malattia " D. "Che tipo di malattia? C. "*rogas? senectus ipsa est morbus*" (=E me lo chiedi? La mia malattia è la vecchiaia). Ne "I Promessi Sposi Cap. XXXVIII" assistiamo all'amaro sfogo di Don Abbondio ... io in vece, sono alle ventitre e tre quarti, e... i birboni posson morire; della peste si può guarire; ma agli anni non c'è rimedio: e, come dice, "*senectus ipsa est morbus*."

### **Sequitur superbos victor a tergo Deus:**

*Dio segue alle spalle i superbi. (Seneca, Ercole fur., 386).*

Dio ha pronto il castigo per i superbi, prepara la loro umiliazione.

### **Servum pecus:**

*Gregge servile. (Orazio, Epist., I, 19).*

Parole con cui il Poeta stigmatizza i volgari imitatori di opere letterarie. Ma nell'uso comune si cita per bollare quella stirpe di adulatori, cortigiani e leccapiedi che fa consistere tutto il travaglio della propria vita nel lisciare gli altri.

### **Sesquipedalia verba:**

*Parole di un piede e mezzo. (Orazio, Ars poetica, 97).*

Parole che riempiono la bocca. Si cita a proposito di certi oratori e conferenzieri che pare facciano un apposito studio per tirar fuori paroloni ad effetto, molte volte incomprensibili; in simili casi si potrebbe citare il motto: "*Res non verba*" (= fatti, e non parole).

### **Sibi non cavere et aliis consilium dare stultum (est):**

*Non provvedere a sé stessi e pretendere di dare consigli agli altri è cosa stolta. (Fedro).*

Morale della favola: Il Passero e la Lepre. Il passero scherniva una lepre caduta fra gli artigli dell'aquila; ma, proprio in quell'istante, un avvoltoio lo afferrò e lo uccise.

### **Sic et simpliciter:**

Così e semplicemente (Ignoto).

Si è soliti usare simile espressione o per indicare che quanto si sta dicendo lo si fa "*sic et simpliciter*" (=alla buona) senza usare troppi paroloni e senza avere la pretesa di voler insegnare oppure, in senso opposto, per spiegare al nostro interlocutore che non può liquidare un argomento di una certa importanza banalizzandone "*sic et simpliciter*" i contenuti.

**Sic me vivere, sic iuvat perire:**

*Così desidero vivere e morire (Marziale libro XII v 26).*

Marziale, spagnolo di Bibli completati gli studi, nel 64 d.C. si trasferisce a Roma. Vive in povertà parecchi anni fino a che la pubblicazione degli epigrammi gli porta un enorme successo letterario ma non la prosperità economica. Nel 98, torna in Spagna, ma la vita nel suo piccolo paese, priva di stimoli, gli farà rimpiangere fino alla morte avvenuta nel 102, la vita brillante nella capitale. Quanto scritto sulla sua vita non concorda con quanto egli scrive all'amico Giovenale. Descrive con accenti romantici la vita a Bibli e termina il racconto che ne fa scrivendo appunto: "*Sic me vivere, sic iuvat perire*".

**Sic stantibus rebus:**

*Stando così le cose (Ignoto)*

Quando, valutate tutte le possibili soluzioni, non riusciamo a trovare nessun altro modo per risolvere una situazione ingarbugliata, affermiamo che "*sic stantibus rebus*" ancorchè "*obtorto collo*" l'unica strada percorribile resta la... meno piacevole. Ricordiamo l'espressione italiana "se le cose stanno così" di pari significato.

**Sic transit gloria mundi:**

*Così passa la gloria su questo mondo. (Imitazione di G. C., I, 3, 6).*

Queste parole vengono ripetute al Papa all'atto della sua elezione al trono pontificio, per ricordargli la caducità e vanità di tutti gli sfarzi terreni. Si cita a proposito di insuccessi seguiti a qualche trionfo, o per la morte di personaggi famosi. La sentenza è incisa come iscrizione anche su qualche tomba di uomini che in vita hanno avuto il loro quarto d'ora di celebrità.

**Sic vita:**

*Così anche la vita (Seneca, Lettere morali a Lucilio Libro IX, LXXVII, v.20).*

Il detto si può spiegare alla luce della frase completa: "*Quomodo fabula, sic vita: non quam diu, sed quam bene acta sit, refert*" (=Allo stesso modo di una rappresentazione teatrale così è della vita: non conta quanto sia stata lunga ma quanto bene la si sia spesa).

**Si fractus illibatur orbis impavidum ferient ruinae:**

*Anche se il mondo cadesse a pezzi, le sue rovine mi colpirebbero impavido. (Orazio, Odi, III, 3).*

Descrizione dell'uomo di carattere, tenace, di principii inossidabili, che non si piega davanti a difficoltà ed ostacoli.

**Si mihi difficilis formam natura negavit, ingenio formae damna rependo meae:**

*Se la natura matrigna mi ha negato la bellezza, con l'ingegno supplisco ai difetti della mia figura. (Ovidio, Epist., XV, 31).*

Il distico è messo in bocca alla celebre poetessa greca Saffo, la più gentile di tutta l'antichità, dalla quale prese il nome l'Ode Saffica: con le sublimi doti dello spirito faceva dimenticare le deformità che la tradizione attribuisce al suo corpo

**Sine die:**

*Senza giorno.*

Esiste un detto che ha una certa somiglianza con questo: "*ad kalendas graecas*" il cui significato come tutti sanno equivale al nostro avverbio "mai". "*Sine die*" risulta invece essere una espressione ben più sibillina e carica di indeterminatezza. Contiene l'ammissione che una certa cosa, pur procrastinandone l'esecuzione "*sine die*", dovrà essere comunque fatta. Nel frattempo se ne allontana l'esecuzione lasciando l'illusione che prima o poi (normalmente poi), se non interverranno cause di forza maggiore, se le condizioni non muteranno, se... se... si prenderà in esame l'eventuale soluzione del problema: decisamente meglio un "mai".

**Sine ira et studio:**

*Senza prevenzione e partigianeria. (Tacito, Annali, I, 1).*

È la premessa che il grande storico mette a fondamento basilare delle sue narrazioni. Egli afferma che non si lascerà trascinare nè da prevenzioni o rancori, nè da favoritismi verso questa o quella parte.

**Sine me, liber, ibis in urbe:**

*Senza di me o libro, tu andrai in città (Ovidio Tristia libro I v.1,2)*

Ovidio relegato da Augusto a Tomi sul mar Nero, abituato alla vita mondana ed elegante di Roma, di cui era uno dei più acclamati esponenti, non riesce ad accettare questo nuovo stile di vita. E' questo l'amaro sfogo che confida al libro: lui certamente arriverà a Roma tra le mani dei suoi amici, (forse spera anche tra quelle dell'imperatore che l'ha esiliato) mentre lui dovrà restare fino alla morte relegato in queste terre abitate da barbari "*Parve, nec invidio, sine me, liber, ibis in Urbem*" (=Piccolo libro, non ti invidio, tu andrai a Roma senza di me).

**Sine nomine vulgus:**

*La folla senza nome.*

E' stato chiamato in tantissimi modi: profano, ignobile, senza nome... e chissà quanti altri aggettivo dispregiativi gli sono stati cuciti addosso. Raccontano che Napoleone sostenesse che gli zeri, per tanti che fossero, avessero valore solo in funzione... dell'uno che sta davanti. Prendendo infatti ad esempio due note rivolte popolari, quella di Napoli e quella francese, tutti ricordiamo Masaniello, Marat, Danton, Robespierre, ma ignoriamo tutto di quella folla senza nome, che con il sacrificio della propria vita e spesso con eccessi d'ira e ferocia certamente deprecabili, ha contribuito alla realizzazione dei ideali nei quali credeva e per i quali lottava.

**Sine pennis volare haud facile est:**

*Non è facile volare senza penne (Plauto Poenulus atto IV scena II , 870).*

E' la risposta di Sincerasto, schiavo di Poenulus, a Milpione che gli suggerisce di agire senza timore: "*Sine pennis volare haud facile est: meae alae pennas non habent*". (=Non è facile volare senza penne ed è addirittura impossibile se le ali ne sono completamente prive). Non è sufficiente il coraggio per portare a termine un'impresa, ma è indispensabile anche avere a disposizione i mezzi per attuarla.

Detto segnalato da Alberto Di S.

**Sine qua, non:**

*Senza la quale, no!*

È una locuzione in uso specialmente nel linguaggio legale, quando a qualche contratto, atto o scrittura in genere, si appone una clausola, una condizione, con l'aggiunta "*sine qua, non*"; cioè condizione e clausola essenziale, senza la cui osservanza il contratto o atto stesso diventa nullo.

**Sine strepitu:**

*Senza clamore (Quintiliano Declamationes maiores libro II,17)*

Suggeriva il conte zio (I Promessi Sposi cap.XIX) al padre provinciale chiedendo di allontanare padre Cristoforo dal convento di Pescarenico : "son cose da finirsi tra di noi, da seppellirsi qui..." ed è proprio questo il significato del detto: operare senza volersi metter in mostra, senza battere la grancassa per farsi notare ovviamente sia nel fare il bene come, nel caso del conte zio, il male.

**Sinite parvulos venire ad me:**

*Lasciate venire a me i piccoli (Nuovo Testamento Mc. 10,14)*

Sono parole di rimprovero che Gesù rivolge agli apostoli quando, forse per troppa devozione, tentano di impedire a dei genitori di avvicinarli i loro figli affinché li benedica ritenendo che ne venga infastidito.

Gesù spiega nella seconda parte della frase il perchè del suo rimprovero: "*sinite parvulos venire ad me*" *et ne prohibueritis eos talium est enim regnum Dei*" (=Lasciate venire a me i piccoli, perchè loro è il regno dei cieli).

**Sint ut sunt, aut non sint:**

*O siano come sono o non siano.*

Risposta del Padre Ricci, generale dei Gesuiti, a chi gli proponeva di cambiare la loro Costituzione.

In altre parole voleva dire: i Gesuiti o rimangono come furono creati da Sant'Ignazio, oppure è meglio che cessino di esistere. L'energica frase divenne celebre e si usa ripetere per cose od argomenti nei quali non si vuol introdurre alcuna modifica.

**Si parva licet componere magnis:**

*Se è permesso paragonare le cose piccole alle grandi. (Virgilio, Georgiche, IV, 176).*

Il Poeta dice queste parole mettendo a confronto il lavoro delle api con quello dei cicli. Nell'uso quotidiano si suole citare la frase quando si fanno paragoni che potrebbero sembrare sproporzionati.

**Siqua voles apte nubere, nube pari:**

*Se desideri accasarti adeguatamente, sposa uno tuo pari (Ovidio Heroides IX Deianira a Ercole).*

*"Quam male inaequales veniunt ad aratra iuveni, tam premitur magno coniuge nupta minor. Non honor est sed onus species laesura ferentes: siqua voles apte nubere, nube pari."* (= Come malamente si adattano all'aratro due buoi di diversa mole, allo stesso modo viene messa in ombra dalle capacità del marito una moglie a lui inferiore. Non è un privilegio ma un peso la bellezza che danneggia chi la possiede: se vuoi sposarti adeguatamente, sposa un tuo pari.) Sono le amare parole pronunciate da Deianira, moglie di Ercole e femminista "*ante litteram*" quando scopre che l'invincibile eroe, questa volta, non l'ha abbandonata per qualche memorabile impresa, ma per Iole figlia di re Eurito di cui si era innamorato. E poichè agli eroi tutto è concesso, per non avere a soffrire in seguito, meglio sposare... un pinco pallino qualsiasi!

**Si quid est quod utar, utor, si non est egeo:**

*Se ho qualcosa da usare la uso, se non l'ho ne faccio a meno (Aulo Gellio Noctes Atticae XIII- 24).*

*"Relata refero"* come dicevano i romani. Aulo Gellio ne attribuisce la paternità a Catone che affermava come nulla per lui fosse prezioso o indispensabile, nè i palazzi, nè il vasellame nè i vestiti nè lo schiavo o la schiava. se nel momento in cui mi occorre ho qualche cosa da usare la uso altrimenti ne faccio a meno. *"Neque mihi aedificatio neque vasum neque vestimentum ullum est manupretiosum neque pretiosus servus neque ancilla. Si quid est," inquit "quod utar, utor; si non est, egeo.* Con simile espressione, che può sembrare banale, Catone ci ricorda che nessun bene materiale è indispensabile al buon vivere. Se disponibile nel momento in cui serve, va usato, mentre nella eventualità opposta occorre sapervi rinunciare.

**Si quis dat mannos noli quaerere in dentibus annos:**

*Se ti offrono cavalli non cercarne l'età dai denti (ignoto).*

Equivalente pressapoco al nostro proverbio "a caval donato non si guarda in bocca". Un regalo va accettato per quello che è e non per quello desideremmo fosse. E' regola del bon ton far buon viso a cattiva sorte e se proprio non ci interessa ...possiamo sempre riciclarlo

Il termine "Mannus" che si ritrova usato da Lucrezio ed Orazio sembra essere di origine celtica ed indica una razza di cavalli simili ai pony utilizzati dai romani nelle passeggiate in villa.

**Sit tibi terra levis:**

*Ti sia la terra leggera.*

Iscrizione un tempo molto frequente sulle tombe. Il peso della terra che ricopre la bara ha sempre destato nell'umanità un senso di angoscia, di oppressione, e di qui l'auspicio, che in senso più lato equivale al saluto cristiano: "*Requiescas in pace*".

**Si vis me flere, flendum est primum ipsi tibi:**

*Se vuoi che io pianga, devi piangere prima tu stesso. (Orazio, Ars poetica, 102).*

Questi due versi esprimono la dote principale dell'attore drammatico e dello scrittore in genere che, se vogliono commuovere il pubblico o il lettore, devono essi stessi sentire per primi quanto vengono esponendo. Anche nelle opere d'arte non si ha mai un capolavoro, se l'artista non vi lascia una parte viva della propria anima.

**Si vis pacem, para bellum:**

*Se vuoi mantenere la pace, manteniti sempre pronto a fare la guerra. (Vegezio).*

La storia anche attuale insegna!!!

**Solent mendaces luere poenas malefici:**

*I bugiardi sono soliti pagare per il male che fanno. (Fedro).*

Morale della favola: "La Pecora, il cane ed il lupo". Un cane chiedeva alla pecora la restituzione di un pane che diceva averle prestato. Il lupo, citato a testimonio, affermò che la pecora doveva non uno ma bensì dieci pani. La povera pecora pagò così quel che non aveva affatto ricevuto; ma dopo pochi giorni ebbe la soddisfazione di vedere il lupo preso in trappola.

**Soles duabus sellis sedere:**

*Sei abituato a star seduto su due scanni. (Seneca Controversiarum liber VII Macrobio Saturnalia libro II, 3)*

Equivale al nostro detto: "tenere il piede in due scarpe". Questa volta tocca a Cicerone, normalmente abituato a ironizzare anche pesantemente contro i suoi avversari, a subire una sarcastica stoccata. La scena si svolge in senato: a Laberio cavaliere romano, noto anche per alcune operette teatrali, che gli chiede di fargli un pò di posto per permettergli di sedersi, Cicerone risponde di non poterlo fare in quanto lo spazio, già troppo esiguo, non è sufficiente neppure per lui. A questo punto Laberio, alludendo all'abitudine dell'oratore di mostrarsi forte con i deboli e debole con i forti, sempre pronto ad adulare i rivali che non è in grado di contrastare e capace di lusingare contemporaneamente due partiti avversi, risponde: nulla di strano che tu stia così stretto considerato che "*soles duabus sellis sedere*"

**Soles occidere et redire possunt: nobis, cum semel occidit brevis lux, nox est perpetua una dormienda:**

*Il sole può tramontare e risorgere: per noi dopo una breve giornata, ci sarà una sola interminabile notte (Catullo Carmina 5).*

E' l'invito di uno scrittore pagano a godere di tutti i piaceri che la vita, sempre troppo breve, concede all'essere umano. L'amore è ovviamente il primo dei piaceri di cui si deve godere. Il carne infatti, indirizzato a Lesbia, inizia con le parole: "*Vivamus, mea Lesbia, atque amemus*" (=Godiamoci la vita o Lesbia dando sfogo all'amore). Anche Orazio (Carmina libro 1-XXVIII-15) indicando la morte usa l'espressione "*Sed omnes una manet nox*" (=ma una sola notte attende tutti) e nell'ode VII Libro IV v.15 si domanda "*Quo pater Aeneas, quo dives Tullus et Ancus, pulvis et umbra sumus.*" (=Dov'è il padre Enea, dove sono i ricchi Anco Marzio e Tullo Ostilio? Siamo ombra e polvere).

Vedi anche: *Eheu! fugaces labuntur anni.*

*Detto segnalato da Andrea B.*

**Solet a despectis par referri gratia:**

*I disprezzati spesso rendono pan per focaccia. (Fedro).*

È il primo verso della favola: "La Pantera e i pastori", che racconta della Pantera caduta nella fossa e lapidata dai contadini, mentre solo qualcuno, considerandola ormai votata alla morte, le getta un tozzo di pane. Sopravvenuta la notte, la Pantera riesce a fuggire e nei giorni seguenti fa strage dei suoi lapidatori, ma risparmia quelli che avevano avuto compassione, dicendo loro: "*Illis revertor hostis, qui me laeserunt*"

**Sol lucet omnibus:**

*Il sole risplende per tutti.*

Proverbio che significa, nel suo senso figurato, che tutti hanno diritto al loro raggio di Sole, cioè che vi sono dei beni naturali comuni ad ogni individuo, dei quali non si può essere privati che con la prepotenza e l'ingiustizia.

**Solve senescentem:**

*Sostituisci quello che invecchia. (Orazio Epistolarum Liber I v. 8,9)*

Il consiglio viene dato non solo agli scrittori, con l'invito a ricercare sempre idee nuove ma molto più terra terra è diretto anche a quanti, nonostante gli anni, non accettando di invecchiare: "*Solve senescentem mature sanus equum, ne peccet ad extremum ridendus et ilia ducat*" (=Sostituisci per tempo il cavallo che invecchia se non vuoi che stanco ed estenuato faccia ridere a tue spese).

La frase si trova citata dal Metastasio nella lettera CV inviata il 29 gennaio 1766 da Vienna a Francesco Giovanni di Chastellux.

**Spes sibi quisque:**

*Ciascuno sia speranza a se stesso. (Virgilio, Eneide, XI, 309).*

Confidi ciascuno unicamente nelle proprie forze, nei propri mezzi.

**Spes ultima dea:**

*La speranza è l'ultima dea.*

La speranza in un tempo migliore non ci abbandona mai neppure nei peggiori momenti. "Finchè c'è vita c'è speranza" recita un detto popolare e, come ricorda il Foscolo nei Sepolcri, la speranza è l'ultima ad abbandonare l'uomo: "Anche la Speme, ultima dea, fugge i sepolcri".

**Spina etiam grata est, ex qua spectatur rosa:**

*Anche una spina è gradita quando poi ci si aspetta di vedere una rosa! (Publilio Siro Sententiae v.614).*

La sentenza citata mi ha ricordato quanto Alessandro Manzoni scrive al capitolo 7° de "I Promessi Sposi" al termine di quell'indimenticabile "Addio monti" (Dio) non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne una più certa e più grande. Tutti noi siamo disposti ad accettare un sacrificio anche grande se solo riusciamo ad intuire che al termine la ricompensa e la gioia sarà ancora maggiore.

**Spiritus promptus caro autem infirma:**

*Lo spirito è pronto, ma la carne è debole. (Nuovo testamento Mt 26, 41)*

E' notte inoltrata e nell'oscurità del Getsemani, l'uliveto in cui Gesù si è ritirato a pregare, tra il disinteresse e l'indolenza dei suoi sonnacchiosi discepoli egli presenta tutto il dramma della sua passione che sta per iniziare. Trovandoli addormentati rivolto a Pietro esclama: "Non avete potuto vegliare un'ora con me. vegliate e pregate perchè non cadiate in tentazione, perchè "*Spiritus promptus caro autem infirma*" (=lo spirito è pronto al sacrificio, ma la carne è debole). Nel linguaggio comune l'espressione viene usata per ricordare agli interlocutori che stiamo per compiere una cosa che pur ritendola indispensabile ci costa non poco sacrificio.

**Spiritus ubi vult spirat:**

*Lo spirito spira ove vuole.*

Cioè l'ispirazione non è frutto degli sforzi dell'uomo, ma dono del Cielo. Lo conferma Orazio nell'*Ars poetica*: "Tu nihil invita dices faciesve Minerva".

**S.P.Q.R.:**

*Il senato e il popolo romano (decretò).*

Acronimo di *Senatus populusque romanus* (decrevit). E' ancora visibile su lapidi, colonne e monumenti quasi a suggello di una romanità che ancora oggi permea la nostra civiltà. Così veniva firmato ogni documento ad indicare che il senato altro non era che l'organismo che agiva in nome del popolo. Ricordiamo infatti che dopo la secessione della plebe sull'Aventino (chi non ricorda il famoso apologo di Menenio Agrippa?) per tutelarne in senato i diritti nel 494 a. C. vennero istituiti i "tribuni della plebe". Le intenzioni erano buone ma, come spesso accade e la storia insegna, questi rappresentanti del popolo furono pronti a vendersi al miglior offerente.

**Stallum in choro et locum in capitulo:**

*Avere uno scranno nel coro e un posto nel capitolo (autore ignoto).*

Espressione ecclesiastica che incontriamo nei Decretali di papa Gregorio IX, testi legislativi emanati da pontefici e successivamente confluiti nel "Corpus iuris canonici". "Scranno nel coro" e "posto nel capitolo" sono due figure retoriche usate per indicare "la persona" del canonico della cattedrale. Si trattava di ecclesiastici che avevano tra i principali doveri la recita dell'ufficio divino "in coro" e formavano un "collegio/capitolo" che inizialmente aveva addirittura l'autorità di eleggere il vescovo, di condizionarne le scelte e, in caso di sede vacante, di sostituirlo in toto. Equivale quindi nell'uso quotidiano alla espressione italiana: detenere le leve del potere o essere nella stanza dei bottoni!.

**Stat sua cuique dies:**

*E' fisso per ognuno il suo giorno (Virgilio Eneide libro X)*

Troviamo questa frase nella descrizione del duello tra Pallante e Turno. Il giovane troiano rivolge una preghiera ad Ercole, un giorno ospite di suo padre, affinché guidi la sua arma. Vane sono le suppliche che Ercole rivolge a Giove. Il Dio gli ricorda di essere anch'egli impotente di fronte al volere del fato: *Stat sua cuique dies, breve et inreparabile tempus omnibus est vitae* (=È fisso a ciascuno il suo giorno, è breve per tutti, e non revocabile). Pallante primo scaglia la lancia contro Turno, ma questa dopo averne perforato lo scudo sfiora solo la spalla dell'avversario. La lancia invece del re dei Rutuli affonda nel petto del giovane uccidendolo.

**Statu quo:**

*Nella condizione in cui (si trova).*

L'espressione completa "in statu quo ante" significa nella stessa condizione in cui si trovava prima. Espressione mutuata dal linguaggio giuridico e diplomatico con la quale si indica che una situazione, modificatasi in seguito a determinati avvenimenti, ritorna ad essere esattamente come prima. Dal linguaggio diplomatico è passata all'uso comune e familiare, nel quale significa che una cosa rimane allo stato in cui si trovava prima.

**Stude sapientiae:**

*Ama lo studio. (Proverbi, XXIII, 30).*

È un monito della Sacra Scrittura, che si trova nel libro dei Proverbi, attribuito a Salomone. cercando di ricordare che lo studio dev'essere diretto non già al buon successo nella scuola, ma alla pratica della vita: "*Non scholae, sed vitae discimus*".

**Studia adolescentiam alunt, senectutem oblectant:**

*Gli studi alimentano la giovinezza e rallegrano la vecchiaia. (Cicerone, Pro Archia, VII, 16).*

Sentenza che, nella seconda parte, si può intendere in due modi: cioè sia che gli studi sono un conforto anche nell'età senile, sia che gli studi fatti in gioventù preparano una vecchiaia decorosa ed agiata.

**Stultorum numerus est infinitus:**

*Infinito è il numero degli stolti. (Antico Testamento Ecclesiaste, I, 15)*

I pensieri espressi in questo libro della sacra Bibbia, erroneamente attribuito al re Salomone, rivelano una mente che medita i problemi fondamentali della vita e pur non sapendo o volendo dare una soluzione agli stessi constata con rassegnazione la assoluta nullità di tutto ciò che è terreno. I suggerimenti dell'autore a prendere dalla vita quel poco che essa è in grado di offrire e di questo poco goderne, sembrano scaturire da una profonda e pacata conoscenza che egli ha del mondo.

**Stultum consilium non modo effectum caret, sed ad perniciem quoque mortales devocat:**

*Un consiglio stolto, non solo non ottiene buoni risultati, ma porta gli uomini alla rovina. (Fedro).*

Questa morale si trova nella favola: I cani affamati.

**Stultus quoque, si tacuerit, sapiens reputabitur et, si compresserit labia sua, intellegens:**

*Anche lo stolto, se tacerà, sarà considerato saggio e, se terrà chiuse le sue labbra, (Antico Testamento Proverbi 17, 28).*

Il libro dei "Proverbi" rappresenta un'ampia raccolta di sentenze, motti e aforismi a carattere didattico. Si ritiene che parte di questa raccolta sia dovuta al re Salomone noto per la sua sapienza e per la sua sagacia. Il detto è molto simile al nostro proverbio: "un bel tacer non fu mai scritto" e "il silenzio è oro".

Detto segnalato da Alberto Di S.

**Sub iugum miserunt:**

*Li fecero passare sotto il giogo. (Eutropio, Breviario, I, 9).*

Passare sotto il giogo era per i Romani la più grande umiliazione, che gettava un' ombra di disonore su tutta la vita, come segno di sconfitta patita. La subirono, come narra Eutropio, i consoli T. Veturio e S. Postumio, con l'esercito romano, alle Forche Caudine (Gola di Montesarchio) per opera dei Sanniti. La frase si ripete per alludere a una qualche sconfitta.

Vedi anche "oborto collo".

**Sub lege libertas:**

*La libertà sotto la legge.*

Proverbio antico. La libertà deve essere moderata dalle leggi dello Stato, per non degenerare in licenza.

**Successor est missus:**

*Fu inviato il successore. (Eutropio, Breviario, VI, 9).*

Mentre Lucullo, condottiero Romano, passando di vittoria in vittoria, preparava una spedizione contro i Persiani, fu sostituito da un altro generale. Ad episodi di questo tipo allude anche Virgilio con quel verso: "Carpent tua poma nepotes" che può essere tradotto: "Altri mieteranno dove tu hai seminato; altri mangeranno il frutto dei tuoi sudori".

### **Successus ad perniciem multos devocat:**

Il successo apre a molti la strada per la perdizione.(Fedro).

È dimostrato con la favoletta di quel petulante che, tirato un sasso ad Esopo non solo si sentì rispondere "bravo" ma ebbe anche dallo stesso in premio una moneta. "Mi dispiace", aggiunse dispiaciuto il poeta, "di non aver altro, ma vedi quel ricco e potente signore che viene verso di noi? Tiragli una pietra e ne riceverai un premio". Infatti, a titolo di premio, quell' importuno venne crocifisso.

### **Successus improborum plures allicit:**

*La fortuna dei malvagi è una brutta seduzione per molti. (Fedro)*

Fedro ricava questa morale dalla seguente favola: Un tale, attaccato da un cane furibondo, gli gettò un pane bagnato del suo sangue, che si riteneva essere in simili casi un rimedio infallibile. Ma Esopo gli disse: Per carità, non farti vedere dagli altri cani, perchè vedendo che questo è il premio che diamo loro, ci mangeranno vivi!

### **Sufficit diei malitia sua:**

*Ad ogni giorno basta il suo affanno (Nuovo Testamento Mt. 6,33).*

"Nolite ergo esse solliciti in crastinum crastinus enim dies sollicitus erit sibi ipse: *sufficit diei malitia sua*" (=Non preoccupatevi dunque per il domani, poichè il domani sarà sollecito di sè stesso: a ciascun giorno basta il suo affanno). E' l'invito di Gesù ad evitare vane ed eccessive preoccupazioni. E' lecito per ogni uomo prudente porsi simili domande, ma occorre evitare l'ansia tormentosa per le necessità materiali dimenticando che sopra alle umane vicende c'è la Provvidenza del Padre. Ben diverso dal "*Carpe diem*" di Orazio che suggerisce di vivere alla giornata credendo il meno possibile nell'indomani.

Non dobbiamo preoccuparci per gli eventuali mali futuri; basta rassegnarci a sopportare la croce quotidiana. In altre parole è l'antico nostro proverbio: "Non fasciarsi la testa prima d'averla rotta".

### **Sui generis:**

*Di un genere tutto suo.*

L'espressione è usata sia come sinonimo di strano, cervellottico o bizzarro sia per denotare caratteristiche peculiari di cose o persone. Come capo quello è bravissimo anche se un pò "*sui generis*", il profumo della rosa è inconfondibile, è veramente "*sui generis*".

### **Summum ius, summa iniuria:**

*Eccesso di giustizia, eccesso d'ingiustizia. (Cicerone, De officiis, I, 10, 33).*

Quando l'applicazione delle leggi è eccessivamente severa, non si ha più un freno o un giusto castigo

### **Sunt lacrymae rerum:**

*Vi sono lacrime per le nostre disgrazie. (Virgilio, Eneide, I, 462).*

Sono parole di Enea al fedele Acate. Dando alla frase un senso diverso da quello virgiliano, si cita per dire che talora anche le cose inanimate sembrano piangere sulla infelicità dell'uomo.

### **Sunt quos curriculo pulverem olympicum collegisse iuvat:**

*Ci sono coloro che amano sollevare sotto le ruote di un carro la polvere olimpica (Orazio, libro I, ode I, v. 3).*

Tante sono le ambizioni umane e ognuno, per propria indole, è portato a soddisfarne talune piuttosto che altre. Per Orazio consiste nell'essere annoverato tra la schiera dei grandi poeti, ed è sua convinzione che solo attraverso le proprie opere poetiche riuscirà a conseguire quella fama

immortale che altri cercano in cento altri modi diversi: nella politica, nel comando militare, nei giochi del circo o, come dice con l'espressione citata, nelle competizioni olimpiche.

### **Supremum vale:**

*Addio per sempre. (Ovidio, Metamorfosi, X, 62)*

Il Poeta mette la frase in bocca di Orfeo che perde per la seconda volta, e questa volta per sempre, la sua diletta Euridice. Nell'uso comune si adopera col significato di rinunciare a qualche persona o a qualche cosa per sempre e completamente.

### **Surge et ambula:**

*Alzati e cammina (Nuovo Testamento Mt. 9,5).*

Assistiamo ancora ad una presa di posizione di Cristo nei confronti degli Scribi dubbiosi del suo operato e contrari al suo insegnamento. Siamo a Cafarnaò e gli viene presentato un paralitico chiedendogli di guarirlo. Scrive l'evangelista che Gesù dice al paralitico: "Abbi fiducia, i tuoi peccati ti sono perdonati" e rivolto agli Scribi che in cuor loro pensavano "costui bestemmia" rispose "*Quid est facilius dicere dimittuntur tibi peccata aut dicere surge et ambula*" (=E' più facile dire ti sono rimessi i tuoi peccati o dire alzati e cammina).mostrando che chi poteva compiere un miracolo di quel genere aveva anche il potere di perdonare i peccati.

### **Sursum corda:**

*In alto i cuori!*

L'espressione è tratta dalla santa Messa quando ancora era utilizzata nella celebrazione la lingua latina. Al termine dell'Offertorio, momento liturgico in cui il celebrante riceveva il pane ed il vino per il sacrificio eucaristico, veniva recitata sopra le offerte una preghiera detta "*segreta*". Occorre ricordare che nell'antichità i fedeli, a questo punto della messa, offrivano anche quanto concorreva al mantenimento del sacerdote e dei più indigenti. Nella eventualità che le offerte fossero eccessive, il sacerdote separava quelle che dovevano servire al sacrificio e su di esse recitava una preghiera detta "*Oratio super secreta*" (preghiera sopra le offerte separate) e al termine di questa invitando i fedeli ad innalzare i cuori al cielo lodando il Signore iniziava la parte della santa Messa conosciuta come Canone. Nel linguaggio comune la frase si cita per far coraggio a chi è abbattuto o è stato colpito da qualche lutto, come per dire: Al cielo lo sguardo! Su con la vita, fatti coraggio!

### **Sus Minervam docet:**

*Il porco fa da insegnante a Minerva (dea della sapienza) (Cicerone Academica Libro I, 5).*

La frase da cui è stato estrapolato il detto suonava così: "*nam etsi non sus Minervam ut aiunt, tamen inepte quisquis Minervam docet.*" (= infatti anche se non è il maiale a dare consigli a Minerva come si è soliti dire, tuttavia a sproposito chiunque di sente in dovere di farlo). L'espressione è rivolta a quanti, pur inesperti, si atteggiavano a maestri e sintetizza il nostro detto: chi sa fa e chi non sa insegna!

### **Sustineas tibi habitu esse similes, qui sint virtute impares:**

*Sopporta che ti siano pari nella dignità quelli che sono inferiori a te per valore. (Fedro).*

È una filosofia molto necessaria per la tranquillità della vita. Fedro la deriva dalla favoletta delle Capre che, avendo ottenuto da Giove "l'onore del mento", cioè la barba, provocarono la gelosia dei caproni ritendosi sminuiti nelle loro prerogative maschiline. Viene a proposito il proverbio: La barba non fa il filosofo

### **Sustine et abstine:**

*Sopporta (il dolore) ed astieniti (dai beni terreni) (Epitteto 50 - 125 d.C.).*

E' condensata in questa massima la dottrina stoica di questo filosofo greco vissuto a Roma ai tempi di Nerone. Il suo pensiero e la sua dottrina ci sono pervenuti grazie agli appunti di Arriano di Nicomedia suo discepolo. Fondamento del pensiero di Epitteto consiste nel badare a se stesso raggiungendo il dominio sulla volontà e dominare il desiderio occupandosi solo delle cose che è in nostro potere fare.

**Sutor, ne supra crepidam!:**

*Calzolaio, non oltre la scarpa. (Plinio, Storia Nat., 35).*

È la famosa risposta data dal pittore Apelle al calzolaio che, dopo aver criticato una calzatura di un suo quadro, ne criticava anche altre parti per le quali non era affatto competente. Si ripete il proverbio all'indirizzo di persone che danno giudizi a vanvera, pur non avendo alcuna conoscenza specifica dell'argomento.

**Suum cuique decus posteritas reppendit:**

*I posteri rendono a ciascuno il proprio onore.*

Il tempo è buon giudice, e mette in chiaro i meriti o demeriti di tutti gli uomini.

**S.V.B.E.E.V.:**

*Se stai bene sono contento, io sto bene.*

Era questo il modo per i romani di iniziare una lettera: "*Si vales bene est, ego valeo*". In chiusura di lettera invece veniva usata l'espressione "*vale*" (=sta bene) oppure "*cura ut valeas*" (=cerca di star bene). Altra espressione di saluto sarebbe anche "*aeternum vale*" o "*supremum vale*" (=stai bene in eterno) ma considerando che veniva pronunciata sulla salma di un proprio caro per augurargli il riposo eterno... ne era sconsigliato l'uso nella corrispondenza tra amici.